



«A Occhetto mando a dire...»
Assemblea aperta a Palermo

Il leader del Pds al Consiglio nazionale lancia l'allarme per i rischi autoritari
«Ma il paese ha le energie per difendersi e avviare la riforma della Repubblica»

«La maggioranza può essere battuta non ha una linea di governo credibile»
Un appello «a tutti i democratici» per evitare una frammentazione a sinistra

«L'Italia reagisce, i giochi sono aperti»

Occhetto: «Un nostro successo farà saltare il patto Dc-Psi»

Battere l'area della maggioranza, portare in Parlamento una forza consistente della sinistra. Sono questi gli obiettivi «realistici» indicati da Occhetto per una competizione elettorale con una «posta in gioco altissima». Se si realizzeranno sarà aperta la via ad una soluzione democratica della pericolosa «crisi di regime» aperta in Italia, aggravata dalle ambiguità della linea moderata di Dc e Psi.

ALBERTO LEISS

ROMA. «I giochi non sono ancora fatti. Ed è del tutto evidente, caro Scalfari, che vogliono fare l'ultima campagna anticomunista contro un partito che si è rinnovato, perché ne temono la potenzialità». Achille Occhetto ha concluso ieri mattina il Consiglio nazionale del Pds, che ha approvato l'impianto del «manifesto elettorale» del nuovo partito, con un appello e una nota di fiducia. L'appello è stato rivolto a tutti i «democratici sinceri» del paese, e al corpo «militante» del partito (non senza segnalare «uno scarto tra il nuovo interesse che sta crescendo nel paese, e lo stato di chiusura in se stesse di molte nostre organizzazioni»). Per chi si colga che «la posta in gioco di queste elezioni è altissima». La nota di fiducia riguarda il fatto, in presenza di gravi rischi per la stessa democrazia, che in queste settimane di scontro acuto si

sono attivati gli «anticorpi» di una società civile e di una cultura che ha sconfitto l'idea cossighiana di una «commissione di Stato per la verità storica», che si è mobilitata contro il vento razzista, che resiste coraggiosamente al racket e alla criminalità organizzata. «Il paese - ha detto Occhetto - ha le risorse e le energie non solo per difendere le grandi conquiste democratiche del dopoguerra, ma per andare avanti». E quella che il nuovo partito della sinistra ha di fronte è certo una prova elettorale difficilissima, ma mai come questa volta è alto il numero di «incerti». Dunque non sono irrealistici i due obiettivi principali che Occhetto ha indicato all'elettore: battere l'attuale area dei partiti di maggioranza, sconfiggendo l'asse Dc-Psi, e «far tornare in Parlamento una consi-

stente forza di sinistra». Proprio perché non sono obiettivi irrealistici si è scatenato un attacco virulento contro il Pds: anche Occhetto, dopo Rodotà e Salvati, ha indirettamente respinto l'analisi del direttore della Repubblica, secondo il quale il maggior partito di opposizione è «un passerotto» contro il quale si sparano cannonate. Del resto anche ieri è continuata da varie parti la campagna sul «caso Togliatti» (una «forma grottesca e insieme patetica di anticommunismo senza comunismo», l'ha definita il leader del Pds). Campagna insidiosa però, perché inserita in un più generale attacco alle conquiste della democrazia e alla possibilità che si affermi nell'Italia del dopo-89 «un forte nucleo della sinistra democratica, capace di raccogliere il meglio della tradizione comunista, socialista, liberal-democratica, e cattolico-democratica del nostro paese».

Da questo punto di vista Occhetto ha ribadito un allarme: in Italia negli ultimi mesi sono accadute «cose inaudite e senza precedenti», accettate o inaccettate dall'attuale classe dirigente: un presidente della Repubblica che cerca di imporre «attraverso una evidente usurpazione di potere, un cambiamento nella forma di governo e della funzione della

Presidenza», un «indecoroso processo» alla Resistenza, un «attacco senza precedenti» all'autonomia della Magistratura, la reazione contro la legge sull'obiezione di coscienza. Sono i fatti concreti che disegnano una vera e propria «crisi di regime», col delinearsi di due vie di uscita: una «peronista e plebiscitaria», l'altra democratica, fondata su un rinnovamento profondo del sistema politico e istituzionale, sulle alternative programmatiche. Il fatto più preoccupante, ha insistito Occhetto, è che di

fronte a questo passaggio storico decisivo «la Dc traccheggia e non si assume chiare responsabilità», e il Psi «mostra una profonda incertezza, che è il frutto delle sue scelte strumentali», con un Craxi tentato ora di calcolare il «partito del presidente» in funzione antidemocratica, ora di rinsaldare il «patto» con Forlani. «In realtà - ha sottolineato il segretario del Pds - in questo momento non c'è nessun partito che sia in grado di prospettare agli elettori un governo credibile. La



maggioranza di pentapartito è rotta. Il quadripartito si muove sulle sabbie mobili (e poche ore dopo la maggioranza si è spaccata sulla legge per l'obiezione di coscienza, n.d.r.). Può finire così che Craxi rimanga candidato unico di un governo che non esiste, e la sua rinuncia all'alternativa rimane solo un fatto grave per la sinistra». Ecco allora che il Pds intende assumere su di sé tutta la responsabilità di indicare una prospettiva di cambiamento, un programma in cui riforma istituzionale e nuove scelte economiche e sociali («non moleremo di un millimetro sul terreno della difesa del salario reale») si intrecciano strettamente, un futuro di ricomposizione per l'intera sinistra. Per questo Occhetto ha chiesto voti e sostegno «a tutti coloro che negli ultimi vent'anni hanno varamente votato a sinistra» e ha più volte indicato il rischio che la frammentazione, il proliferare di liste e partiti che tutti si rivolgono all'area progressista, determini le condizioni nel prossimo Parlamento perché passino le soluzioni più conservatrici. «Il voto utile - ha detto - è quello che dà un segno democratico a questo necessario passaggio di fase». E ha puntualizzato la posizione del Pds sul «dopo-voto»: «Non siamo disponibili alla partecipazione ad alcuna formula governativa che si inserisca nel quadro della serie di governi che si sono fondati sul sistema di potere della Dc». Il Pds non intende rinunciare alla «diversità» che «ci viene dal fatto - ha ripetuto Occhetto - di non essere mai stati compartecipi del sistema di potere che ha portato il paese alla crisi attuale. La nostra partecipazione al governo può avvenire solo nel quadro di una chiara alternativa, di un radicale superamento di quel sistema di potere».

Achille Occhetto, Stefano Rodotà e Giorgio Napolitano ieri, durante i lavori del Consiglio nazionale del Pds, in basso, Fulvia Bandoli

Varato (ma corretto) il manifesto per il 5 aprile Approvato il programma «Ecco perché votare Pds»

Con una sola astensione, il Consiglio nazionale del Pds, ha approvato il programma, «il manifesto elettorale». La sua stesura definitiva, che raccoglierà i suggerimenti venuti dal dibattito, avverrà solo la prossima settimana. Le donne fanno cancellare il paragrafo sulle «politiche della famiglia». Pietro Ingrao: «Mi sono piaciute le conclusioni di Occhetto, più del «manifesto elettorale».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Alla fine si vota. Un po' caoticamente, tra truppe televisive che danno la caccia ad Occhetto. Contrari? Nessuno. Astenuti, uno solo. Le altre 350-400 persone in sala alzano la mano, invece, quando dalla presidenza chiedono: «Chi approva?». Così, da ieri il Pds ha il suo programma. Il suo «manifesto elettorale». Non ancora definitivo in ogni virgola, ma insomma siamo lì. Perché ieri, il Presidente del Pds, Rodotà, ha messo in votazione il programma con «le integrazioni venute dalla discussione nelle commissioni». Integrazioni, all'originale testo elaborato da Salvati, che saranno materialmente scritte nei prossimi giorni. Ma il voto, sembra fatto. Sancio dal voto pressoché

unanime di ieri. Unica dichiarazione di voto, comunque, all'Ergife è stata quella di Fulvia Bandoli, a nome dei comunisti democratici. Il suo è stato un «sì», con alcune sottolineature. Su tre cose, «tre scelte programmatiche»: «il Pds ha scelto d'essere il partito della concreta opzione pacifista (e qui la dirigente ha riconosciuto l'«accento forte» messo da Occhetto su questi temi), il partito della legalità democratica e della moralità pubblica e il partito del lavoro solido». Il documento, insomma, alla luce anche delle conclusioni del segretario, piace più o meno a tutti. Anche se Pietro Ingrao, mentre stringe la mano al segretario, dice: «Meglio le tue conclusioni, che il manifesto

elettorale. Inutile insistere, comunque: Ingrao non dirà di più. Qualche distinguo, a voler fare i pignoli, arriva sul che fare dopo. Dopo il 5 aprile, Fulvia Bandoli aveva spiegato che «il Pds è alternativo, antagonista alla Dc. Insomma, il suo è stato un «no» al governo di garanzia. Un tema sul quale, in sala, si colgono sfumature diverse. Mussi spiega: «È chiaro che il Pds va alle elezioni non con la parola d'ordine dell'alternativa, ma con quella di un governo per le riforme. Ed è chiaro che per un simile governo «chi ci sta, ci sta». Walter Veltroni, dice invece così: «È inutile discutere ora del nuovo governo. Vediamo che cosa uscirà dalle urne; è chiaro che la questione centrale, nel nuovo Parlamento, sarà la riforma delle istituzioni. Ed è altrettanto chiaro che se il Pds resta il secondo partito si aprirà, di fatto, una nuova fase politica...».

Ma tutto ciò, s'è detto, riguarda il «dopo». Ora c'è lo scontro elettorale. Ed è chiaro che per un simile governo «chi ci sta, ci sta». Walter Veltroni, dice invece così: «È inutile discutere ora del nuovo governo. Vediamo che cosa uscirà dalle urne; è chiaro che la questione centrale, nel nuovo Parlamento, sarà la riforma delle istituzioni. Ed è altrettanto chiaro che se il Pds resta il secondo partito si aprirà, di fatto, una nuova fase politica...».

informazione compresa. La cui produzione non può non sottostare a regole che tutelino il diritto ad essere informati. Fin qui le cose che c'erano anche nella prima stesura. Non ci sarà più, invece, il paragrafo che s'intitolava «le politiche per la famiglia». Le donne (tutte) hanno ritenuto che questa dizione rappresentasse «un passo indietro rispetto all'elaborazione del Pds. La famiglia insomma (e magari il matrimonio) poteva essere così vista come «pezzo forte» dello Stato sociale. In contrasto con il diritto dei singoli - e delle singole - ad essere sostenuti economicamente e socialmente (casa, servizi, etc) al di là delle scelte di vita. E siamo arrivati alle «integrazioni». Tante. Due, in particolare, vanno citate: la valorizzazione del «lavoro di cura» (delle persone, dei familiari, dei figli) che «dovrà avere la stessa dignità del lavoro produttivo», e la richiesta di «un reddito da inserimento» nel lavoro. Un sostegno economico alla formazione. Silvano Andriani, nel suo intervento all'assemblea ha parlato, fra l'altro, di nuove forme di accesso «dei lavoratori alla ricchezza, con la costituzione di fondi di investimento».

Problemi istituzionali. Per il documento significano riforma elettorale (perché siano i cittadini a decidere il governo), riforma del Parlamento, delle Regioni, riforma amministrativa. E in più - così Rodotà ha sintetizzato le «integrazioni» - il Pds è per «una più esplicita e netta volontà di chiarire i misteri d'Italia: Gladio, P2, Ustica, Moro...». Si parla di questioni politiche, ma non solo: perché la Quercia (altre integrazioni) vuole «un robustamento del potere dei cittadini», nuovi strumenti di democrazia economica. Infine, i temi internazionali. Qui, in commissione pare ci sia stata un po' di «marcia». Giuseppe Boffa ha insistito, nel suo intervento in assemblea, perché il programma sia più critico nei confronti del governo, «inclinato alla retorica europeista», ma inadempiente negli obblighi. Si diceva della discussione in commissione. Qualcuno ha chiesto di sottolineare la scelta del Pds per la «pace», ribadendo l' inutilità della guerra del Golfo. Ad altri, questa posizione è parsa riproporre vecchie divisioni. La replica di Occhetto, il suo accento sulla «matrice» pacifista del nuovo partito, ha risolto il problema.

dei relatori - mai sclerotizzata dall'appartenenza a componenti. Che ha cambiato, integrato il testo iniziale. Dove, come? Un piccolo salto all'indietro. I membri del Consiglio nazionale erano stati divisi in tre commissioni: quella sui problemi economico-sociali (con Paci e Andriani), quella sulle questioni istituzionali (Rodotà) e sulla politica estera (Boffa). La politica economica e sociale. Il programma chiede una forte riforma fiscale (descritta nel dettaglio: riduzione del carico sul lavoro, potere impositivo agli enti locali, etc); si «schiera», davanti alla crisi, dalla parte dei lavoratori; punta a riqualificare i servizi. Tutti,

Le liste per il 5 aprile Macis: «Il partito valuti il mio ruolo istituzionale» Abbagnale con la Dc

ROMA. Proseguono nei partiti le discussioni sulle candidature per le prossime elezioni. Mancano ancora due settimane alla presentazione delle liste, e molte caselle sono ancora vuote. Ha destato sensazione la notizia secondo cui il presidente del Comitato per i procedimenti d'accusa, Macis, non sarà candidato dal Pds. Ieri da Botteghe Oscure non sono venute conferme né smentite, ma l'interessato ha precisato che la regola sul «tetto» massimo di legislature non è «rigida». «Sono sicuro - conclude Macis - che sarà valutato il mio ruolo istituzionale. E una valutazione politica e non contabile sul numero delle legislature». Anche il dc Luciano Radi, protagonista in questi giorni di una violenta polemica con Giuliano Ferrara e le sue Lezio-

ni d'amore, potrebbe non essere candidato. Ha annunciato infatti l'intenzione di non ripresentarsi alla Camera, ma un collega sicuro per il Senato ancora non si trova. Si candida invece, sempre nella Dc, Carmine Abbagnale, sette volte campione del mondo di canottaggio. Problemi, invece, per Vittorio Cecchi Gori. È bastata la proposta di candidarsi, da parte della Dc, in uno dei collegi senatoriali di Firenze, per scatenare una guerra intestina allo Scudocrociato. Padrone, insieme al padre Mario, della casa di produzione cinematografica che porta il suo nome e della società di calcio Fiorentina, il quarantaduenne Vittorio non piace né al senatore uscente Luciano Bausi, né ad uno dei candidati locali, l'assessore Giovanni Pallanti. Deciderà Forlani.

Nasce un comitato con esponenti psi simile a quello di Milano. Critiche dal Pds Bari, lasciano la Quercia quattro riformisti «Non è credibile per l'unità a sinistra»

Nasce anche a Bari il «Comitato per l'unità riformista». I promotori sono quattro esponenti di rilievo del Pds, ma le adesioni vengono anche da militanti che hanno deciso di non abbandonare la Quercia e da iscritti al Psi. Critici il segretario regionale Carozzo e quello provinciale, Lavarra. «Il Pds - risponde Morgese, uno dei sostenitori dell'iniziativa - non è un soggetto credibile per l'unità della sinistra».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «La consistenza e la gravità del dissenso sul ruolo, la politica e la prospettiva del Pds ci inducono quindi, con scelta meditata e serena, a separarci da questo partito al quale, dopo una ventennale esperienza nel Pci, addegnamo con la speranza che esso potesse farsi protagonista di un processo di ricomposizione unitaria della sinistra». Waldemaro Morgese, della segreteria del Pds di Bari e consigliere re-

gionale. Franca Minervini, vicepresidente del Cispel pugliese, Michele Lastilla e Pasquale Maione hanno deciso di abbandonare il partito democratico della sinistra e di dare vita, a Bari, al «comitato per l'unità riformista». «Un comitato - spiega Morgese - cui aderiscono sia compagni che sono usciti da Pds, sia compagni che hanno scelto di restare». Lui, Morgese, ha deciso di abbandonare la Quercia, non

dividendone «l'esperimento fatto finora» e ritenendo che «di fronte alla frammentazione politica cui stiamo assistendo, anche sul piano della rappresentanza, non ci sono più i margini per ritardare un processo di unificazione delle forze socialiste». E al comitato aderiranno anche esponenti del Psi.

«Non capisco - afferma il segretario regionale del Pds, Gaetano Carozzo - perché la costruzione di un polo unitario della sinistra debba comportare l'abbandono del Pds. Si può fare restando nel partito». Per Carozzo, la decisione risulta tanto più «incomprensibile» se confrontata con una realtà come quella barese in cui il Psi di Formica non fa che «riconfermare un patto con la parte più retriva della Dc, quella di Lattanzio». «L'annuncio di alcuni compagni di abbandonare il Pds - sostiene il segretario della federazione di Bari, Enzo Lavra - ci spiace, ma non ci stupisce. In un momento di durissimo attacco al baluardo essenziale della democrazia, proveniente da forze trasversali, da Cossiga, a Fini, a Craxi, che tentano di spazzar via il Pds dalla scena politica per far da vita alle tentazioni neautoritarie della seconda Repubblica, tali scelte sono l'opposto di un contributo alla costruzione di una sinistra democratica e moderna». Alla base della scelta dei firmatari della lettera - i quali spiegheranno giovedì prossimo, in una conferenza stampa, il loro progetto - ci sarebbe anche la riserva esplicita dall'area riformista del Pds sulla formazione delle liste pugliesi. Ma c'è anche chi fa circolare la voce di un incontro con Craxi, tentato a Bari, dal quale sarebbe scaturita la decisione di dare vita al comitato per l'unità riformista. «Non c'è stato nessun incontro», risponde Morgese, il quale, tuttavia,

non nega che «contatti con esponenti socialisti, ma anche piduisti, sono in corso» e, all'obiezione avanzata da Giorgio Napolitano in occasione del partito milanese (così non si favorisce l'unità della sinistra), ribatte di non vedere l'utilità di un «Pds ondavo» che ha rinunciato, per ora, alla costruzione di una riconoscibilità politica dalla quale, poi, dialogare con altre forze, come, per esempio, quelle referendarie. «No comment», invece, sulla prospettiva politica del comitato per l'unità riformista. «Non vogliamo essere una forza trasversale», continua Morgese, il quale, se non esclude la partecipazione, a maggioranza di governo, insiste nel dire che il comitato dovrà avere, innanzitutto, una funzione di stimolo rispetto alla discussione interna ai due partiti della sinistra.

La lettera di Togliatti Ingrao: «Respingo l'idea che servisse soffrire per capire il fascismo»

ROMA. Intervistato da Famiglia cristiana, Pietro Ingrao commenta la lettera di Togliatti. «Alcuni giudizi contenuti in essa - dice - non solo li critico ma li respingo. Per essere chiari respingo quella che chiamerei la pedagogia della sofferenza. Sono uno che ha sperato che venisse la guerra contro Hitler e contro Mussolini; e mi sono augurato la sconfitta dell'Italia fascista: mi appariva allora come l'unica via per salvare il mondo dagli orrori del nazismo. Ma non credevo allora e non credo oggi - prosegue Ingrao - che le sofferenze e le morti fossero la via necessaria per comprendere le brutture del fascismo. Nonostante le frasi di quella lettera credo che nemmeno Togliatti la pensasse così. Ci sono molti altri scritti, parole e discorsi suoi anche di quegli anni che dicono il contrario. E ndurre Togliatti a quelle frasi estrolate da ciò

che egli ha fatto per salvare il popolo italiano dalla catastrofe fascista e per la costruzione della democrazia in questo paese mi sembra enorme». Sulla lettera di Togliatti intervengono anche il Popolo e l'Avanti!. Il quotidiano dc attacca lo «spirito del leninismo» che sopravvivrrebbe nel Pds. «Il quale consiste - scrive il Popolo - nella tendenza a storicizzare, cioè a giustificare, anche le azioni più infami. Come faceva ieri Togliatti e come fa oggi Occhetto». Polemizza con Occhetto anche l'Avanti!. «Non si è reso conto - scrive il giornale del Psi - che la seconda versione delle cose scritte da Togliatti risulta comunque inaccettabile. Forse, dicendo che l'avrebbero sottoscritto anche Truman, Roosevelt e Churchill, Occhetto ha pensato che fossero diventati stalinisti».

GREGORIO PANE